

peter patti

Ultima uscita: Schifanoja

(versi)

A MARY

**Un uccello azzurro
nell'azzurro del cielo
sei tu.**

INDICE:

La rivolta dei Golem.....	7
La torre della caduta libera...	9
All'improvviso.....	15
Imitare l'animale Ligabue.....	16
Canto di Caligola.....	18
La vecchia coperta.....	21
Scompartimento privato.....	22
A Demetrio Stratos.....	23
Tempo.....	24
Strani mestieri.....	25
11 settembre 2001.....	27
Ode agli anestetici.....	28
Antidemential.....	29
L'uomo rovesciato.....	30
Le notti di Galilei.....	31
Canzone della zingara chiara..	43
A ragion veduta.....	44

LA RIVOLTA DEI GOLEM

seduti in fila contro una rozza parete
le facce immerse in schermi baluginanti
molti già gobbi, altri senza scarpe
tutti comunque accecati dal sistema binario
vestiti di cenci nei nudi scantinati
a pigiare sui tasti e accarezzare il mouse
al servizio della follia millenaria
con il freddo nelle ossa e le fiamme in testa
succhiando la pappa verdognola
dal tubo di gomma calante dall'alto

decisero d'un tratto di dare l'input
a un pensiero tante volte espresso
ma mai realizzato: sollevatisi in sincronia
staccarono le spine, sciamarono fuori
nelle strade buie, violando il coprifuoco
sfiorarono guardinghi facciate d'amianto
ruppero le insegne all'argon del potere
cavalcarono l'ipertesto del terrore imposto
sodomizzando la fiducia degli abbienti
e sverginando bambinelle Nintendo

un esercito di cenciosi senza speranza
occhi e cervello rovinati, eppur felici
di inalare l'aria gelida della civiltà
di suggerire jazz e scoppi di poesia
appostati dietro finestre blindate di club
rifiorenti almeno per uno scampolo di notte
a contemplare l'umana complessità
prima di tornare, all'alba, ai terminal
e, riattivati, proseguire la protesta
nel fondo più nero del bunker materno

LA TORRE DELLA CADUTA LIBERA

(antica epigrafe ritrascritta)

1.

Un colore da solo non fa pittura:
ce ne vogliono almeno due.
Per questo gli squarci rossastri
nel coperchio del cielo.

Chicago del blues tragicomico, novella
Tebe, tabe di febbri da 80esimo piano e
contrappunto a un lago sismico:
i miei centomila eredi
si fanno scarafaggi (dal lunedì al venerdì)
dei tuoi visceri abbottonati,
si infiltrano nelle macchine cardiopolmonari
nei duemila metri quadri di scantinato
e rosicchiano tubi avvelenano riserve
...elementari...

2.

Symphony Orchestra di canne
d'organo, casermoni
di produzione fumanti, dove aspettano
cecchini dell'offesa, tiratori scelti
dello stigma gratuito che colpisce
tra le scapole e la nuca.

Si leva un vento malizioso
e... ciao, cappello!
E va' a ritrovarlo nei canyons,
tra grattacieli di 600 metri!
Forniti di stivali e cinturoni,
all'italiana, gli 'Sceriffi Neri'
passeggiano con la pistola in pugno
tra le semibuie camere
... del vento...
Pierrot trentenni,
totalmente kaputt,
fanno "cucù" affacciandosi
dalle spaccature nel vetrocemento.

3.

La Terra... rotonda? Giammai!
La Terra ha la forma di una
sezione di colonna, con l'altezza
che è un terzo della larghezza.
Lei dimentica completamente
il suo passato senza bottoni,
lottizza l'ultimo panorama
gratuito (Nueva York vista
dal New Hampshire)
e sceglie come colonna sonora
un mormorio di elicotteri.
Estensivismo ed amplificazione
...le parole-chiavi...
Teometria, teografia e teofonia
le nuove discipline di studio.
(*'Spiritus'* significa *'vento'*.)

Giace sul suo letto di oceani
a occhi spalancati,
nere ed ocra le labbra,
instancabili i tentacoli
elettromagnetici.
Ci fu, una volta, è vero...
Cosa? L'arte? La poesia?
Un buco nero di memoria,
un sospetto che non si lascia

individuare... Sputa attorno a sé
slogan su slogan, eppure le mancano
i concetti, le mancano
le parole! Traspira veleni,
si gonfia di soluzioni
acidule... Goffa! Goffa!

4.

Ti aggrappi alla bottiglia
e inventano leggende su di te:
ti affibbiano un amore
per un'ingrata starlet, un omicidio
politico, una latitanza eroica.
Se sapessero! Se sapessero
che sei solitario e a lutto
per quel venerdì di un cappello
volatilizzatosi!
Astro nel cielo dei bassifondi,
vai ad accucciarti ai piedi
di un generatore di corrente.
Ondeggiano pericolosamente
gli aghi del cielo.

5.

La Terra non vuol bastare più
alla canaglia del nostro
essere in fuga. Ci coercizza
l'aut-aut: o il bacio di Dracula
o il tavolo da conferenza
con le sue sedie planetarie.

(Disprezzavano i suoi colori, la voce del suo volto.
Gli strappavano i capelli e
gli sformavano le mani, riducendolo a un
ingranaggio labile, qualcosa che conta
meno dell'ultimo dei bulloni.)

Fa oscillare il vento la torre
e(s)terna, ma all'interno
("New painting is tapestry")
hai un'illusione ottica che
conferma la teoria einsteiniana:
credi di essere tu l'ubriaco!
Noioso Litz, insopportabile Debussy.
Marmellata di hashish.
Uno sull'altro ammucchiati,
3.000.000 di operai.
Tre milioni.
Un uomo in fiamme si lancia
nel vuoto apparente:

esperimento utile per costruttori
di nuovi motori (studio della
...combustione...).

Si annidano, si annidano,
ci siamo annidati... nel network!

ALL'IMPROVVISO

All'improvviso c'erano arance dappertutto. Avevo quasi scordato che le arance esistono e già proclamavo: "Le arance sono il frutto di un sogno collettivo!" Solo quando vidi tutte quelle donne con un'arancia in mano mi resi conto: esistono, eccome! Mi svegliai. Buccie d'arancia ornavano il mio cuscino.

primavere di Praga

Giovanni d'Arco il mio nome

era in una notte dei sedici miserabili anni
ora, sì, ora potete vedere la mia epidermide bruciata
da un sole invero grandioso perché mutilante
ambulando ambulante

2000 lire al giorno più o meno,
o più *et plus encore?*

da spendere... sì, spendere... con lei
muggendo dolcissimo sulle spiagge agognate
et plus, plus encore?
delle ferie impreviste.

CANTO DI CALIGOLA

Nessun regno vale un cavallo.
Bisogna essere matto per voler nascere
cavallo
in quest'era... ma i carri devono pure
andare!

Equi-valente:
la violinista
bellissima in Mendelssohn-Bartholdy
ondeggiante
nella lunga veste viola,
il crine suscitante maree notturne.

Big Horse
sulla prateria senza confini
né lacrime:
conosci quel che c'è dietro e sotto la tua coda,
ma non ciò che indica il tuo muso.
E palafreno e alfana:
vostre sagome in riposo sotto il sole.

Equus caballus.

Visnu con testa di cavallo (scultura khmer
del X secolo).

Cocchi, carrozze, carretti...
cloppetecloppetecloppeteclop! Ronzino

per sempre disoccupato, per sempre non sellato
non imbrigliato.

Ippotesi:

unici a uscire incolumi dalla giostra,
i destrieri... ma qual pianto silente dietro la
bardatura

da gran parata!

De Sota alato, figlio di Volo e Symphonia,
i tuoi occhi uranici ora interrogo io;

salta salta salta salta salta salta

salta, china allenata,

gli ostacoli - iati sul pentagramma di terra battuta -
senza mai sbagliare,

il riso allegrante;

salta cespugli occhiuti e muri con le orecchie,
o macchina equina;

il tuo nitrito è la mia gioia.

Branco da domare

(i cavalli si difendono con i

pie di)

e 'Testa di cavallo', di Siqueiros.

Cristo-cavallo

e Marx-cavallo,

negro-cavallo

e Indiano d'America-cavallo,

Ho-chi-Minh-cavallo

e Gandhi-cavallo,
Roccus-cavallo
e io-cavallo.

Vai, ambialatore, criniera al vento...
e voi cavallini marini, e gli ippocastani...
cloppetecloppetecloppeteclop! Asini e ciuchi
sbavanti il loro “finalmente!”
vaneggiando il traguardo che è lontano un
Brobdingnag...

eccoci qui!
nitrenti insieme per le vie di Assurdolandia:
“Barbari hic sumus“ perché non compresi,
in galoppo sfrenato...
cloppetecloppetecloppetecloppeteclop!

E adesso, Incitato, mio unico amico e amore,
siedi al mio desco. Gradisci quest’orzo dorato,
questo vino da *Imperator* mancato
dentro alla tazza rubata alla Rinascente.
Godi, mio console altonitrente, questo istante
sublime da quadrupedi.
Lo immortalaremo sul recinto di pietra del mondo
con un rabbioso:

Hi-hiiiiiiiiiiiihiin!

Into another intensity.

LA VECCHIA COPERTA

La vecchia coperta piena delle spine
collezionate in varie scampagnate
- anche fuori stagione - insieme ai fili
d'erba e a gocce ormai rapprese del tuo miele
e del seme mio; la coperta rovinata
dalle corse lontano dalla città per
la pace mai trovata... questo talamo
depositario della mia follia d'Eros
e della tua quasi certa frigidità...
Perduto tesoro, avvolto in essa a me
toccherà dormire, per riconoscere,
a ogni puntura, a ogni eco di umore,
le gioie che, ieri, presto scordavo.

SCOMPARTIMENTO PRIVATO

Questo muro fosforescente: vetri,
specchi, cristalli del passato.
Strutture assai complicate
di un desiderio rimasto indomato
si estendono sopra e tutt'intorno.

Fuori, ogni cosa impazza.

E io devo stramene sdraiato
qui sotto, zitto zitto,
col mio libro che scalpita
stretto al petto.

A DEMETRIO STRATOS (in morte)

Distendi il braccio-chitarra per l'inoculazione
pentagrammata
Daniela e Anita, vostre lacrime nella cronaca
(trafiletto a pagina dodici... semmai)
io tocco la tua bocca Demetrio - io: il Nobody
omerico -
prima di raccogliere il tuo grido-elettricità
ritmi binari anti-IBM anti-proiettili-api-spari.
Demetrio hai mancato la prima neve di quest'anno
anche tu nessuno e tutto, e poi il silenzio
dei grammofoni
silenzio dentro le gocce del tempo inchiostro fresco
(rotative in tic-tac dietro l'impassibile lastra di
vetro)
perciò non mancheremo noi (noi: i soliti bambini
maleducati)
e non smetteremo di applaudirti neanche
al Madison Square Garden delle stelle
dalla luce troppo normale per sembrare stelle.
Addentando la dolce mela già insanguinata dalle
tue gengive
ti seguiremo, ti seguirò, sulle macerie di metropoli.
Non smettere mai.

TEMPO

Nella Grande Clessidra
siamo granelli minuscoli
di sabbia.
Tutti quanti.

Preferisco perciò
l'antimeccanica,
il sortilegio di un rametto
piantato in un semicerchio,

l'ombra lenta,
senza fretta,
dell'approssimativo.

STRANI MESTIERI

arrotolava corde
 producendosi calli alle mani
 remava, remava
 eccesso di iodio, nitrato di sodio
 e poi in un retrobottega
immergeva le braccia nella bianca sostanza
(sembra colla)
 fino ai gomiti

 inutile pulcinella
con la chiave inglese in pugno
 e uno scolapasta sulla testa

vapori nell'aria:
 il calore di un forno;

 abbrancato ai piedi del tavolo
leccava la polvere del pavimento
o con pomata corvina
lustrava piedi vero cuoio

 limava foglie d'acciaio

respirando atomi taglienti
e di notte, al computer,
rifaceva la faccia alla vita

11 settembre 2001

Mi sollevo dal mio sepolcro
nel posto più insignificante del mondo,
confuso dal sonno e dall'insensatezza
di una vita senza punti d'appoggio
alla fine di un ventennio
trascorso a rimpiangere l'età dell'alito di zucchero

e vengo trascinato davanti alla tivù,
dove giusto adesso
un aereo passeggeri sperona un grattacielo.

È una puntura nella spina dorsale;
e sono di nuovo pronto
a prendere il mondo sulle mie spalle.

ODE AGLI ANESTETICI

Brancolavano al buio
i pescatori di pietre
dei cervelli malati,
i cerusici specializzati
a Lutetia e Bisanzio,
i barbieri-cavadenti
con le loro fameliche tenaglie.
Oggi ti svenano gentilmente
sotto potenti spot,
ti pompano analgesici nel cuore
prima di snudarti la carne.
Tu sudori per la vergogna,
ma non urli più come un sordomuto
infastidendo l'udito loro
suscettibilissimo
di golfisti semiprò (handicap 10).
Si concedono di svillaneggiarti
alle soglie del coma artificiale,
ma ti stringono la mano
dopo aver incassato lo check.
Barcollando verso casa,
annusi l'aria; e hai sentore
di gas esilarante.

ANTIDEMENTIAL

Morire. Alle pendici
di un sogno stanco
schiattare.

Guardare nel globulo nebbioso
dell'ultimo scampolo di fiato
come si avventano su di te,
i fratelli con le loro spose
trascurate,
i colleghi e i vicini di casa...
il padre.

Ridono sguaiati,
sprizzano sprizz sprizz
le loro ingiurie insieme
alla tua linfa rossa;
insensibile, ormai, il tuo dolore.

Abbiamo bisogno
abbiamo bisogno dell'etimo
che afferma e non ferisce,
di Ragione,
del superego risuscitato.

L'UOMO ROVESCiato

due anni nello specchio,
giorno dopo giorno;
2 (due) anni

si svegliò quando l'eclisse
gli rubò la luce degli occhi
e,
uscendo in strada,
scoprì che il mondo
era diventato mancino

LE NOTTI DI GALILEI

1.

Un quanto d'uomo arrotondato per difetto,
lasciatosi dietro il cartoccio embrionale
insieme al problema degli anni ed al letto,
sistema uno sgabello nell'abbaino, vi sale;

torce il collo in un fraseggio di astri.

Rapportato al mio amico Giampiero:
la pancia la barba il melone,
i fruttidimare, un tuorlo di pensiero.
Lui e l'altro, etruschi bonaccioni.

Giampa direbbe: "Miga era umbro, quello!",
e flamberebbe scampi alla diavola
nel suo locale-bordello,
dove, tra i clienti, s'incavola la Babsy.

"Et voilà!": e la fiamma del bigbang.

Tirate le coordinate, sparse le carte,
rimane da stabilire la funambolisi
del caso: Marte esisteva già allora
o fu poi lì scaracchiato da una crisi

di papa o re stelle-e-strisce?

Copricapo... Cornucopia... Copernico!
Questo il nome - più d'un nome! - che a noi
da segnalibro-segnastoria funge, al film
della Vernunft il titolo impresta,
come l'ombra di Faust ai muri ci lega
e fa, di forfora, maggiorana di sapienza.
Il vero spazionauta non abbandona il suo posto
sullo sgabello! Sospeso dunque a metà
per sottrarsi al danger dell'acquitrinio,
strizza gli occhi per meglio acciuffare
tutto, e alle sciarade di cervelli ibiemme

incasella risposte cortocircuitanti.

Fornisce Sagredo fida compagnia,
gennaio diciassette, milleseicentodieci:
le quattro lune di Giove a sinistra
si stagliano... e poi sono a destra!

CREARE SPAZIO NELLO SPAZIO.

Contro Tolomeus, il nuovo Disegno. Aum.

2.

Il reggae dell'universo interessa i mercanti,
non tanto, ancora, per monetizzare le Cose Nove,
ma per espandere il proprio prestigio sotto
l'egida della Repubblica. Venezia, lieta, danza
ai piedi del palco - sgabello delle autorità -
imbastito tra rumori di coriandoli. Cabaret.

E il nostro uomo sorride sunshines. S'inchina
ai fans, sta col doge come con un amicone
e, mentre vengono fatte ciceroniane parlate,
gioca con l'astrolabio così, svogliatamente:
in realtà curando la propria image
mentre pensa al tacchino e alla cervogia.

Viene infine l'ora; e da sotto le sottane,
non senza un colpo fiero di sopracciglio,
tira fuori il giocattolo, spiega all'incirca,
passa all'ala (come nel gioco della palla
a Firenze si dice) e si fa bue nell'attesa.

Guardali, i Signori: afferrano il tubo
come per strozzarlo e ora l'una lente
("No, non così... Dall'opposta parte, prego!"),
ora l'altra, con la pupilla sfiorano;
puntano l'oggetto verso la Provincia d'Est,

tentennano tremando, chiedono muti
("L'altro occhio... chiudetelo, Messer");
infine come bimbi strillano lieti:
"La Cala... i monti!... Il tizio non mente!"
e scuotono dell'inventor la mano grassoccia.
Esultanza della folla; librano gli checks.
E non un solo sospetto che l'arnese
per vedere lontano sia il furto d'uno scienziato
al carnevale olandese, alla trovata anonima
di una manipolazione della tecnica spinoziana.

Ora ha il nostro eroe il suo tacchino,
gli asparagi e la zuppa di sedano,
crema di funghi e prelibato vino.
Altri nobili in dono gli menano

un nuovo sgabello; di velluto de' Medici.

3.

Toscana, ti saluto! Fasti imperiali,
un po' di trucchi di piazza accaparrati
dai santoni delle formule dottrinali,
i proles beoni ed i pittori affamati.
Vedi, Giampie': quasi la tua Gubbio.

Qui nessuno è afono, e Lorenzetto

gioca nel cortile con il nostro mondo
- ora non più uno sgraziato dischetto,
bensì un cocomero -, che il Maestro fecundus

ipotizza addirittura periferico. Aum.

Suvvia! Al diavolo il latinorum - ed al clero -,
e tuttavia MEA REQUIES, giusto appellativo
di questa dimora dove più vero è il vero
e l'horror vacui è l'appetito aggressivo

dei padroni dell'Eliseo.

4.

Allora? Lo stato di cose effettivo?
Sì, ma con prudenza. Iddio ha mani
a forma di tenaglia e sotto il saio cela
un sùbitofuoco marca Auri sacra fames.

Vuoti la credenza? Prendi il lassativo:
quello di Urbano e dei suoi cani.

A Cosmo, solo sottovoce l'esempio della mela-
Terra e dell'imperativa Arancia delle trame
armoniche (con mandarini, clementine
ed altri agrumi piccolofrutto: suns).

La figlia babbea disturba qua e là,

i Discorsi tartagliano sul desco nudo
tra discorsi di panni e di amori.

Solo ripaga il giorno nel suo mezzo,
quando riversano le pentole le magie
dai simplicis scovate nel loro marsupio;
e sul serio contenta allora l'esistenza
con un remis col mitico Mida: si gode papà
un lungo menù di oro burino - cotto o crudo -,
aiutato dal falerno degli allegri cori...
ecco la fagiolata (con pancetta e cipolla)
e la costata di manzo in crema di sardelle,
e il gulasch che uccide i vermi ladroni,
e il cocktail di gamberi in Bolla papale;
qui gli gnocchi nella broda libresca,
là la macedonia di occamismi reintegrati;
e l'insalata indiana; e manna di Sicilia.

5.

Finalmente, l'alabastro della natura,
alle calende dell'epoca presente, a nanna
caccia gli altri: l'ora di Sherezade,
di Galilei nostromo dell'immenso. Ssst.
Lascia cantare i corpi celesti, con aghi
di poesia variamente appuntati - per me! -
al cavalletto della finestra.

Chi è l'arringatore e chi l'arringato?
Alligatore! Pellevestito rospo d'un ometto!
Il traumaturgo della Cristianità, sei tu!
Esorcizzi cavilli rimirando gli alti pastelli
e in ogni stagione, se è sereno, dalle corvine
prospettive del cilindro di Einstein
cacci fuori una galassia, un buco di ioni.

Affondando in cascavallo la cordigliera delle
gengive,
strapazzi gli occhi contro le pitture divine.

Solo, solo e contento, in fondo al pozzodiluce.
Fame di pancia, fame di testa. Qualche alloro.
Ma non per questo le torricase della tua città
si stagliano più dritte all'orizzonte.
Cosa importa qual è il tuo ruolo, di giorno?
Bestia d'ufficio o sottobanchista,
raffinato oste o macdonald nostrano,
è l'oscurità il tuo elemento... il tuo regno.
Tramutato, dannato a magomerlino. In ristagno
in un cosmo che muòvisi senza ritegno.
Ma ti muovi anche tu... come tutte le cose ferme.

E forse un viaggio a media distanza,
col biglietto di ritorno e provviste sicuri,
accenderebbe altre stelle, altre pagine di libri.

Forse il paesaggio di Castiglia,
o l'alito cantarino di un cortile familiare,

scioglierebbe l'angustia suppurata in polypum.
Noi siamo, indubbiamente: la zazzera che cresce
e la fiaschetta a tracollo; certo non sempre stantii,
siamo: camiciacalzoni scozzesi, le calascionate
e i lumi rivisitati (gli orpelli
dell'eterna sintesi - noi sintesi, noi non eterni -).
Stupidi nel nostro orgoglio-cavalonato,
clamorosi nel mostrare briciole di compensazione,
accorti nello spolverare famigli e penati.
E questo, questo è il nostro mondo:
da noi imporporato imperlato,
ad inferno di Bosch carrattrezzato:
sogno tattile di fiumi di fiele;
e ogni amata arrangiata a stella bossanova...
'Lasciate ogni speranza, voi che uscite'.

6.

Bisogna fingere che non sia sabato notte;
ignorare i rombi dalla strada. Oppure, ancora,
aspettare che dormino tutti, in lotta
con gli incubi o coi veleni anfetaminici. Un'ora,

è lungo il mio tempo.

Stacco i cavi - che nessuno mi microfoni! -
e lascio sola la compagna sul letto - invertito?

Appresto uno sgabello, guardo nella lente:
Urano e Saturno sono in linea con Schifanoja,
la Coda dello Scorpione mi solletica il naso.

"Galileo" sussurra Venus, "non dormi ancora?"

Non dormo ancora, eppure dormo sempre!
Sono l'appendice ghiresca della laguna della
Civiltà;
e so bene quanto sia vero che i peccati di gola
mi spinsero al sonnambulismo cosciente
del compravendita nel Leviatano,
tra tartarughe calamari granchi
e grosse libellule che ronzano basse.
Professore! I miei colleghi: predatori,
mezze scimmie e cavalli a cinque zampe.

E' l'era del gesso, il tardo Terziario.
E io, l'unica bestia che sa di sognare.
Queste ensembles di cemento, queste auto:
proiezioni all'incontrario del mio cannocchiale,
bubboni di una peste che puntualmente ritorna.
Un giorno saremo di casa nella Via Lattea
e non sapremo tuttavia ancora deciderci
tra la pasqua di Xerxes e l'ostia Christi.
Un'ora separa Brooklyn dal Titicaca-Sea,
Socrate da Schopenhauer, me dall'alba.
Un'ora di un'ora di un'ora: fugace,

fuga!; e sembra non voler passare mai!
Tu mi dici: la vita...

Cosmo,
a te invidio solo il nome.

7.

Hanno sbarrato la strada: impera il morbo.
O è l'alluvione? L'estremo cielo dantesco.
Assetato, dal delirium reso sordo ed orbo,
preparo la fuga, tetro, lupesco.

(Forse Wallenstein agirebbe altrimenti?)

Solo un tomo porto meco: la Bibbia, Giobbe.

Ho un sacco di cose da spifferare ai mecenati
di Roma: ad esempio, che la loro città
naviga contromano, che i ponti sono saltati,
che la Chiesa è l'antitesi della libertà.

Vedo plebi illuminarsi in extenso.

I cardinali sussultano, si raccolgono in concilio.
La sentenza? Il silenzio oppure il rogo. Ovvio:
taccio.

E mi piace, debbo dirlo, questa pace inaspettata,
questo stare con il culo appiccicato s'una sedia.

Tanto, non per questo le stelle mi scappano;
e di notte una candela getta luce sui miei papiri.
Consegno le carte a un messo fidato,
azzanno la lepre, ghigno beato;
in Cambrium e Francia già risuona il nome mio:
Galileo... Galilei.
Che Dio mi perdoni! Pecco pure di vanità.
Ma mi è tutto chiaro, della mia verità.
Saziatevi di questo caviale,
amici di ogni generazione,
e forse saprete un giorno spiegarvi
il senso di maldimare che provate
camminando lungo la Prospettiva Newski
o sul fondo del canyon tra i grattacieli
di Wall Street.
Capoccia valigia calcoli e una 'smokie':
tutto qui; e questo mio frugare altro non fu.
Vai, colomba, e poi ritorna quaggiù:
quant'è vasto il mondo? E DOVE SONO IO?
Terra incognita... Donna, il vino!

Il gufo vola senza far rumore,
ma dopo: uh-uuuuh! uh-uuuuh! la notte intera.

8.

La notte intera.
Tot-e-tot di sogni
ad occhi aperti (occhi di palude).
Ma i sogni dovrebbero essere
del sonno la coloratura.
Basta, tziganeria: mi faccio
semieccezione d'un ricercatore.
Non mi mancano i 'cum laude',
e mai mi sono augurato
tessuti di Fiandra.
A te, Prence, e a voi, sampietrini,
lascio il permesso d'accesso
all'Armeria Reale,
ai misteri del Vaticano.
E a quelli delle retrovie
lo show di Campo dei Fiori.
Diverso è il mio terrain:
un fianco d'Appennino
che da questa mia cripta
come un Hokusai rivivo sempre nuovo,
un volo d'Icaro dentro ad una mappa,
una storia tridimensionale;
l'Italia,
l'Ita'.

CANZONE DELLA ZINGARA CHIARA

Un giorno, d'un tratto,
mentre vai con lo sguardo basso,
noti una macchia di colore vivo per terra,
tra l'erba, l'asfalto e un sasso:
questa macchia sono io.

Io ero chiara, amavo un tempo amare:
amavo tutte le lune, compresi gli ultimi quarti.

Se ti chini per meglio osservare
il mio guscio di larva umana,
scoprire potrai rossi tumoretti
ed efelidi ed altri
graziosi calcari di apolide origine.

Raccoglimi, ch  questo orrore ti appartiene.

Io ero chiara, amavo un tempo amare...

A RAGION VEDUTA

Ho pace
se la macchina da scrivere
tace
infine, e del comune vivere
a piena vista mi sazio.

Proxima Centauri,
benvenuta!
Grande Orsa, Carro,
ciao!

Bisogna esser miopi
o alcoolizzati
per comprendere a fondo
l'importanza
di un paio di fondi
di bottiglia.

Riprovo
tutte le combinazioni
di nuovo.

E se piove, pazienza!
Appannati, i mondi
mi fionderanno addosso
- a quadrati il nero e il rosso -
e andrò così per miglia
con diottrica esperienza.

Dove situerei le mie depressioni
se non fossi uno schiavo?

Per te nel sole cantavo

e se ti avvicini ora piano,
togliendomi il tomo di mano,
ripongo i vitra ad legendum.

A ragion veduta.

© peter patti / franc'O'brain 1974-2024

peterpatti.geo@yahoo.com